



Il trabante

Politico-umoristico

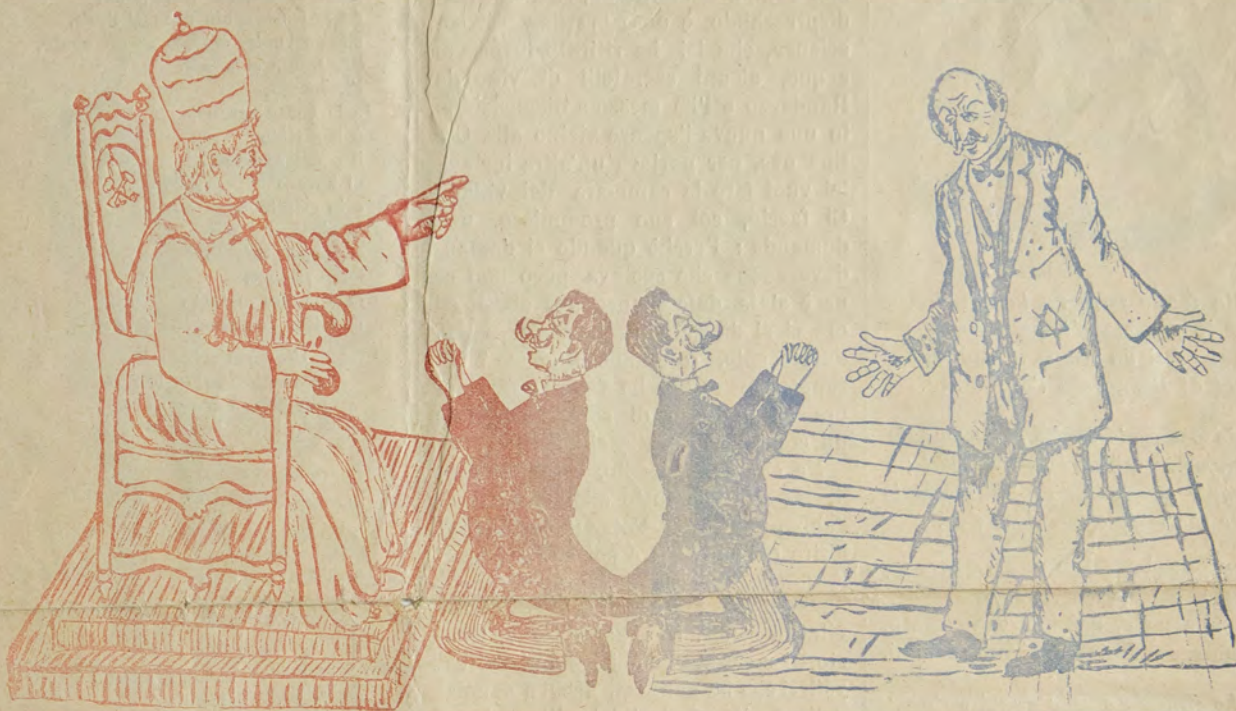
Con l'acqua alla gola

Porrazze l'onorevole, già vistosi perduto, ricorre a santi e diavoli per domandare aiuto. Infatti dal Pontefice si porta a spezzacollo e prega: « Scongiuratemi, o santitate, il crollo; « vi supplico, scordatevi se v'ho recato offesa, ed io, da buon cattolico, difenderò la Chiesa: « non voterò il divorzio, non vi farò mal tratto, ed anzi son prontissimo a stendere un contratto ». Poi vola più sollecito dal buon papà Giolitto per dirgli: « babbo aiutami, chè sono bell'e fritto. « Non sai che fedelissimo ti sono sempre stato e che *trabante* emerito m'hai già sperimentato? « Sarò, tel giuro, un ascaro secondo il tuo volere: o birro mangiamoccoli o un Ferrer petroliere ». Ma tutti e due gli dissero: « t'abbiamo conosciuto; barone, vatti a fondere, non domandare aiuto ». Allor pensò corrompere la massa elettorale, buttando vino e zigari e soldi con le pale. Ma questa fu la massima fra tante baggianate: dai furbi ch'or lo spolpano domani avrà pedate. Lo dice quel proverbio: *Meschin colui ch'è morto nel core del suo prossimo: avrà campare corto.*

U trabanti

A Dio spiacente ed al nemico suo

(Inferno, III, 63).



Previsioni astrologiche e metereologiche dello sciacchitano

Il sole torrazziano, che durante il tempo che trascorse col segno di Capricorno aveva regalato ai sbarraggiati mortali giornate bellissime, appena fu entrato col segno di Ariete, il tempo si cominciò ad infrascare e nevole grandolare, spinte dal randazzese e da un ciclone brontese, coprirono il cielo. Dal primo ottobre, da quando il sole entrò nel Cancro, i partigiani baronali si sentirono prendere dal medesimo e le condizioni climatiche peggiorarono molto. Le previsioni sono scoraggianti. I raccolti baronali, così promettenti, sembrano pericolare; i poderi fisauliani e le sciare di Petrina saranno annebbiate dai grilli; gli spezzoni dei vigneti pacioti saranno sterminati dalla fillossera; i reali giardini di Sanfilippo—Inzerilli e gli altri torrazziani nel tenere biancavillese saranno sfracellati dalla coda del drago, che imbatola don Giosuè si sforzerà di tagliare, e gli aranci saranno distrutti dalla biancarossa. Le malattie dominanti saranno le nervose e le biliose che porteranno il lutto in più famiglie; altre malattie viscerali, specie uterine, ammazzeranno le signore Unioni. Si verificheranno molti divorzi e molti sponsali clandestini. Scomparirà dal mondo politico, per costipazione maligna, qualche alto personaggio. Umano in congiunzione della luna causerà uno spaventoso terremoto che sconvolgerà la cittadella romeana; e mentre si tenterà di farla risorgere profondando milioni, eccoti un'eclissi totale baronale e..... cu 'nn' appi 'nn' appi d' i cassat' i Pasqua.

Lo strófico di Cesarò

Istantanea parlamentare

(quando saranno deputati 508 Baroni)

« Se gli altri collegi d'Italia avessero dei rappresentanti come l'on. Romeo, le loro candidature sarebbero incontrastate ».

(L'eco del Mezzogiorno)

'Neumincia la siruta. I deputati, chi tutti su' baruni—non c'è calli—tutti d'un pilu, 'ntiffeli, scureciati, pigghianu postu ognuno 'nte sò stalli.

Un silenziu si fa di campusantu e quandu l'occhi m'entinu a lampiari, lu so' cimigghiamentu è forti tantu ca senti sbattiri li pinnulari.

U prisirenti, menzu cunfundutu, leggi stintandu l'ordini d'u jornu: *Monopoliu*; po' spetta mutu mutu ca qualcunu parrassi: sì, un cornu!

E, sillabiandu, séguila: *Bilanciu*; ma tutti o postu parinu 'nchiuvati, e u prisirenti dici: *ju m'arranciu e a siggiri ci pènsanu i 'mpiegati.*

E siquitandu leggi: *Cunvinzioni marittimi*; po' s'alza pi tallari; cu l'occhi chiusi, senza distinzioni, già tutti si 'nni stavan' a runfari.

Allura 'neuraggiutu grida forti: *Drittu di votu a Nasi*. I deputati s'atan' all'aria e gianni comm'i morti lassan' i stalli, tutti spavintati.

Rapporto di una guardia

Mangiunipale di Aderò

Allustrissimo Signor Commissario Profettizio del Mangiunipio di Aderò

Io

sottoscritto oramai che sono conosciuto dell'on. baruni delle Visazze per la mia spertezza, ed ho stato il suo preferito, come Vostra Signoria, mentre che ero di servizio a passiere sotto le albolì, intisi dei voci, e poi ho visto due intevdoi che si volevano scannare come due ciarelli. Allora corro e trovo a Stefano quello che bandia il pesce col tamburino e Atino inteso lo macchio, che il quale parlava male del baruni, suo e mio patrui. Aboli nella mia sbirritutine allora io interrocai a Stefano, perchè esso è del nostro partito e dice la verità. Ci disse: cosa diceva Atino?.. Mi arrisposi che Atino faceva dei poesie al Baruni e lo chiamava trunzu. Ci antimai allora l'arresto coi boni paroli ci feci dire tutti i poesie che aveva fatto.

Esso diceva: *U baruni - di Purrazzi è un minchiuni - cu li...*

Ha capito Vossignoria?... Ci faceva la rima e questa è un' affisa di probbia sbintatoria e in base all' art. 23 C.Pen. nove mise non ci li pò livari nessuno. Adunche io ce ne disse un cantaro e me lo portai nel Coppo delle guardie e poi lo carramai a lignate.

Il sbinturato dei poesie non ni feci più — Ci vole lo rustico.

Poi a Stefano che è del nostro partito e che addifinneva il spirante dipotato al silenziamento, ci arrigalai una

polisa di cinque lire, il quale voglio ritornate con relativa indennità di buon servizio, calando tutto a conto del Barone che è milionario. Indi ho andato dal Diligato, il quale mi disse di avvisare Vossignoria che questa sira c'è teatro e di non mancare.

Non ho stato più per questa settimana ad altro accidente degni di nota, ma non dubita che ci sarò sempre guardigno e speriamo che a lei ci danno la croce di Cavalieri ed anche a me il grato di Don Fulippo Neri; suo umilissimo

DON ANTONE.



*Se nella faccia paro un tabarano,
Sono però persona d'importanza,
Tanto che feci un tempo il capitano
Ed oggi di Romeo son l'ordinanza.*

*Quando passeggio sembro affaccendato
E il cagnolìn mi segue ognor fedele;
Ma seguir non mi può nel disgraziato
Pensier che m'avvelena come fiele.*

*Ecco il pensier per cui talor singhiozzo:
La carica di sindaco restommi
Come una mela, qui nel canarozzo,
Che l'accesso m'intoppa ai gradi sommi.*

*Però ho pensato e sono quasi certo
Che il desiderio mio sarà appagato
Dal barone Torrazzo, l'uomo esperto
Che vien compreso pur non ascoltato...
Adernò, 12 - X - 1913.*

La cena d'Alboino nell'anno 1913

addì 12 ottobre.

Fervean di vino e più di minchioni di re Torrazze le nuove Unioni. In mezzo ai gonzi, su d'una seranna de la capanna,

lieto in sembiante, ma scarso d'oro, per quei melensi sommo tesoro più dell'usato bello e gioioso sedea Grolloso.

Di vin battiato, chiamato eletto, passa un bicchiere Casciabanchetto e, con un sigaro d'un soldo e un grano, tende la mano.

« Cari votanti, servi e scudieri,
« ecco il più bello dei miei pensieri ».
Così Vincenzo, figlio di Bacco,
prepara il chiaacco.

« Desiderate luce e lavoro,
vino e sicarri, pane e ristoro,
d'acqua l'arrivo tanto remoto?
« Dateci il voto! ».

« Intanto inneggisi al padre Vanni,
« che di mia borsa sperde gli affanni
« o pur li rende molto più lievi,
« Villano bevi!

« Per me il suo argento, per te il suo vino,
« caro votante, questo è destino.
« Su su spropriamo questo Barone
« ch'è sì minchione!

« Ma che silenzio! forse la morte
« di nostra casa varcò le porte?
« Reina, bevi! Ignazio, alluma!
« Villano, fuma!

Così Vincenzo grida e s'arrabbia perchè sfollarsi vede la gabbia. I bravi merli, bevuto e instrutti, volaron tutti,

cantando forte: *fumiam, beviamo,*
ma viva Cimbali noi gridiamo;
ed altri aggiunse, ma per trastullo:
Viva Marullo.

Io e Prati

Il Cittadino che protesta



Se non fosse per la malacrianza, o Signor Sindaco, ci direj che lei nelle sue maniere di fare è più storto dei cocombari che vende la Mirenda. E vengo e mi spiego più meglio.

Quando si arraggiava dalla site, cioè quando per portare insinga ci avevo contato la pasata della coratella, io, a nome della cittadinanza ci avevo prigato di arritirare d'Adernò qualche vagone-giosterna di acqua perchè la site ci annorbava i vavarelli degli occhi. Ma a quel che vedo la mia prighera di qua ci entrò e di accabanda ci uscì ed ha fatto le cose al roverso. Perchè mi fu fiofiato all'oricchia da mio compare Vinirando, il quale, non disprezzando, è una persona di coscienza, che lei ha ritirato invece di acqua, alcuni carratelli di vino da Randazzo e l'ha messo a disposizione in una nuova lispenza vicino alla Cattina ove, per portare un'altra insinga lei vuol fare la cammara dei villani. Ci faccio, col suo prommisso, una domanda: Perchè quando si domandava acqua che costava poco non ce ne è stata data manco una stizza ed ora ci si dà del vino che costa molto? questo solo, o Signor Sindaco? Ho saputo anche che ha fatto una compra all'ingrosso di socarri per fare un complemento alla cittadinanza.

Ma che è impazzuto, o Signor Sindaco? Ma che tutto ad una volta fa l'abbondanzioso? Forse ci vuole strollore col suo vino e col suo tabacco? Badi che, così facendo, fa male alle finanze del comune e alla salute dei citatini stessi. Non ha visto lei Gna-zio, il soprastante dei garzoni dei cavalieri che ha avuto gli occhi a pamparella e più micciosi del solito? E non ha saputo che Garfuzzo ha avuto da un pò di giorni la nasca impiparolluta e che la sera di domenica ha vombicato il latte che ci diede mamà a via di fomare socarri ammuozzo? E ci pari modo a Sua Signoria amobilissima che un professore di tanto conto che sta passando nei gradi superiori, fuori deve arricrearsi a vino e poi dire nella scuola che l'acqua è più meglio del vino e che con una volta di acqua fresca uno si imbalsama la salute?

E così impara ai fanciulli a dire la verità?

Ecco, ecco i cattivi effetti di ciò che lei dispone che si faccia.

Ed ora scusi se voglio entrare nella coppola del padre eterno: Perchè prima, quando qualche persona veniva al municipio lei ci dilliriava e la lasciava assittata sul cascianco senza darci odienza ed ora la manda a cercare per mezzo del mastro di piazza perchè ci vuole parlare di cose importanti? Non saccio più come è addiventato in questi giorni di elezioni, ma dia accura che se continua a fare cose storte, questa cittadinanza è tanta incalzata che lo farà abbucare. E faccia stare saggio anche suo fratello don Totò perchè anche lui è diventato un poco rimiggero e di tanto in tanto abbuca o fa abbucare qualche litra forse per la zita... Metta giudizio e faccia mettere giudizio, o Signor Sindaco, perchè lei non è più caruso, anzi è più grande del padre di Sant'Arò!

MASTRU PASQUALI

La canzone de la riconoscenza

Nel nostro collegio fortunato, abbiamo un egregio deputato: il barone senza neo Giovanni Romeo.

Possiede monete davvero . . . a palate, e lui seguendo le tasche malate vengon sanate e sollevate; e le pance sgonfiate vengon ristorate e rimpinzate.

Per lui sporcan carte tutt' i scribacchini, e vengon pagati a fior di quattrini.

A la sua coda stando attaccati, fanno fortuna perlin gli spostati gli affamati e gli asini calzati.

Un rozzo montanaro imbellettato, da la bitorzoluta testa goffa, da le froge canin fiutanti l'offa, spirito vuoto, scioeco sciamannato, per ironia chiamato l'avvocato, a la borsa baronale à barattato il pensiero bauale di bovoro e lo scipito umore di ciocciario; ed eccolo salvato immantinenti da l'istinto malnato di falsar documenti.

Un certo criminale malvagio quanto brutto pur esso à consacrato a la borsa baronale lo sporco mestiere di filibustiere e di gazzettiere.

Ed il laido mercato gli ha procurato dal baron generoso il pingue salario onde sbarcar dignitoso il lunario.

Ne la simpatica Adernò la letale epidemia de la dissenteria e del colera seminava moria di . . . mala maniera.

Gli Adornesi. . . poverini, . . . al verde di quattrini... non sapevan come fare per strappare a la Parca insaziabile il flagello inesorabile!...

Chi li tolse da l'impiccio? per dirla . . . bello spiccio, fu 'n'atto delicato del nostro deputato.

Venne infatti il largo Sire e con cinque-cento lire ha impedito di morire.

Il paese in un baleno fu purgato dal veleno; e la gioia e la salute oramai gode appieno.

Quest'atto sì grandioso de l'obolo famoso ch'offerse il generoso barone del milione, gl'Adornesi scolpiranno ne la grata lor memoria; e menandone baldoria lo confidin' a la gloria così scrivendo ne la storia:

« Ma bravo c.... al barone di Randazzo! per salvar l'Adriana gente si profferse totalmente. »

Un galant'-uomo immacolato vien' accusato di peccolato; Romeo tel rende riabilitato.

D'accuse e di fango un cumolo immondo minaccia il misero mandare a fondo;

la gran potenza che mai non falla gitta la rete, tel trae a galla...

Il tal del tale, avendo a sdegno lo studio avvocaziale, volge l'ingegno al seggio sindacale del paese natale.

Ma degl'invidi l'arte balorda, de gli stolti l'ira accanita offusca e lorda la nobil sua vita del marchio turpe di vil parassita.

Allor, egli con slancio intraprende cantar le imprese del Randazzese.

E in ogni occasione furente si scaglia e lodi ed inni al barone ei raglia.

Costui rendendo pan per focaccia onori ed offa ognor gli procaccia;

Ed atti grandi — da vero barone — fa su questo passivo minchione.

In compenso di quanto à ragliato, in men che lo dico tel dà medagliato; lo toglie al mestiere di gran fannullone e tel dà cavaliere di san dondolone.

E fornendo poi... l'offa gradita a la nobil, ma grama sua vita, lo toglie a l'onta di vil parassita.

Il fattivo deputato adesso à dichiarato — che sul suo innamorato sindaco medagliato, ancora un atto grande a fare gli è restato: ch'ei non sia più chiamato: *Il Cavalier Pisciato.*

Il futurista



Dopo il poeta malettaro Nello, viene il brontese Salvatore Bello.

Notizie ammuozzo

— I maligni dicono che il Sindaco Pisciato per deficienza intellettuale abbia abbandonato gli studi. Ciò non può certamente dirsi per la sua attitudine matematica, di cui presentiamo un saggio. Egli divide così gli elettori del Collegio di Bronte:

Votanti 10.000, dei quali Romeo, eletto a prima votazione, ne avrà 5500; Polizzi 4500; Cimbali 4000: totale 10000.

Così resta anche provato *colamente* la matematica è un'opinione.

— Il dottore Babbo di mare, nella visita mattutina ai suoi amici, li ha trovati affetti di nevrastenia manesca.

Infatti Gnazio sbuffeggia signore, specialmente quelle che hanno il dente di oro per poterselo trafugare, e Pippo il Tronzuto dà delle maccagnate ai bambini che non gridano Viva Romeo.

— Alle ore 16,30 del giorno 7 ottobre un fragore di baci e di salti risuona nel tabuto Unione. Il maestro degli errori, il consigliere Masticabrodo, il barone Casciabanco, il Pisciato sono deliranti.

A stento i reporters del Trabanti riescono a conoscere il motivo del delirio. D. Ciccio *se piove dove mi metto*, ha portato la stupefacente notizia che Polizzi a Randazzo raccoglierà a stento cento voti.

— Il Sindaco Pisciato risulta iscritto nella lista elettorale per i seguenti titoli scientifici:

Studente universitario in ritiro e Sottotenente di conserva.

— Romeo e romeani hanno perduto la testa: quegli passa dalla stazione quando questi non l'aspettano, e questi vanno alla stazione quando quegli non passa. Ad evitare l'inconveniente che qualcuno possa gridare: « Viva sempre lo stesso » quando egli non passa e viceversa, il barone d'oggi innanzi porterà con sé quattro ciaramellari che per dare l'avviso, suoneranno all'uscita del traforo.

— Il professore Bello Giulio, per gratitudine verso l'on. Romeo che gli fece vincere il concorso del botto a mezzogiorno (per cui entrerà in servizio dopo l'elezioni) tenne un terribile discorso in occasione della clandestina proclamazione Torrassiana all'Unione Popolare. Chiuse la sua predica... al vento col motto fatidico:

Di, contatino, *siete voi elettore?* ... Andate da mio fratello l'avvocato, che vi dà schiarimenti.

— Ci hanno detto in confidenza (le parole quà sono e quà restano) che l'avv. Salvatore La Bella si sta insegnando la bicicletta nel baglio del Collegio: segno che essendo aggravato in età, vuole andare a caccia, nelle sciare del Santo Cristo, a cavallo il moderno meccanismo.

— Gli addetti della luce elettrica, dopo avere stotato, strafacciarono i due professori Bello Giulio e Galfio Reina, che cogli occhi invitolati e sanguigni, andavano alla Madonna del riparo, per misurarsi.

Si suppone che motivo dello scontro tra i due paladini, sia stata la preferenza data al primo per fare la predica del barone.

— Il vino sfrantomato per la lega dei contadini era di due manere: turco per i galantuomini e battezzato per i villani. Anche i socarri erano di due generi: pieni come le raviole per i galantuomini, spertugiati per i villani.

— Il presidente del Mutuo Soccorso, sentendosi prendere per fessa dai Paulini, i quali per essere sovvenzionati, si fecero cadere ammalati l'uno il dito del piede, l'altro il dito della mano, li ha denunciati presso l'autorità giudiziaria per sinistro doloso.

— Interrogato l'avv. Briareo Chiappamerli, perchè all'on. Romeo in Randazzo non è stata fatta alcuna dimostrazione, ha risposto: *Bestia che siete!* Il barone coi suoi soldi se la farà fare dove meglio gli pare e piace. Anche alla fiera del Moio.

— Anche il Delegato come tutti gli altri suoi amici Romeani perde la testa specialmente di sera.

Di fatti raggiato che D. Paolo Mancuso gli va facendo la propaganda della Voce del popolo, l'altra sera afferrato pel catenazzo del collo se lo portò dietro S. Giovanni per perquisirlo.

Dopo la perquisizione fu visto il Delegato mangiarsi i mostazzi per non averlo trovato malfattore.

AVVISO PUBBLICO

Da alquanti giorni si è aperta una nuova agenzia elettorale nella sacristia della Chiesa del Salvatore. Ci vadano tutti senza paura e sentiranno prima un predicazzo mistico, poi un predicazzo diffamatorio, infine una so-

lenne apologia in favore di quel superuomo, aiutante di campo, e quel che segue, che è l'ex On. Romeo.

L'agente è persona spassionata, indipendente, disinteressata, e se qualcuno crede che egli lavori per ottenere un posto, s'inganna a partito, è un bugiardo, un calunniatore.

S'avverte nello stesso tempo il pubblico, che se qualcuno ha figli, o mogli o parenti, o cani o asini ammalati e desidera che non crepino, sappia che c'è un medico sana-tutto, portentoso, minchionuto, il quale è pronto a guarire ogni qualsiasi malattia, eccetto quella cerebrale, purchè i padri, i mariti, i padroni, promettano di votare per il sopradetto aiutante di campo.

Non si perde nulla e si

Vince sempre

Il comitato Pro-Romeo

LA PAGINA DEI PICCOLI



Scusatemi tanto — diceva il messere — potete soffrire che un gran cavaliere

da un brutto cafone rimanga sbintato? Olà, quel Trabante sia presto arrestato!

Soggiunse il rampollo: Le par conveniente sbintar la zorbara ed anglica gente?

E dirmi trombuto, figliastro e caruso? Ho forse davvero quel pezzo di muso?

Calmatevi, cari, sedate i bollori, pensate che siete dei grandi signori.

Del resto, o Nelluccio, — finì il delegato — in quella figura hai ben guadagnato.



Per chi non mi conosce ecco il ritratto: Paro l'uccello de la mala sorte, Ma invece sono l'uomo dell'olfatto Che suona molto bene il pianoforte.

E le mie mani infatti abituate A l'arte del suonar con maestria Stanno sempre così, sempre aggrancate, Come veder si può in fotografia ...

Aderò, 15 ottobre 1913.



Il ratto di... Cucina

Gli amori del Commissario

Feci il barbiere dell'oltre monte, son cavaliere di povertà;

tra zeri e cifre consumo il giorno, tocco le *Citre* e canto ognor.

Canto gli amori del mio bel cuore lieti e sonori per la città.

Vecchie donzelle lo sguardo torciono, dicono le belle: Per noi morrà! Come un lignuccio, è secco e debole.

Oh! poveruccio, come farà?

Uova e filetto tutte le forze, riposo e letto ristoreran.

Mette il Comune tutto sossopra:

O *Mollicune* Venite quà.

Dite al Cassiere la mia mesata, se, per piacere, mi pagherà.

La vita tutta così ristoro; la bella e brutta mi guarderà.

Ora la bella è lieta, e al solito come una stella lo guiderà.

Giorno novello più fortunato pel vedovello non ci sarà, se la *cirasa* dolce e gustosa bianchina e rosa raccoglierà.

Tutti fan festa, caro barone, tutto è *gaiezza* di quà e di là. Per Voi lavoro, per voi s'*inserra* la folla d'oro della città. E nuova festa al deputato non lieta e mesta preparerà.

Ai monti neri Voi tornerete, io cari zeri ripiglierò. E brutta stella, a voi crudele, a me più bella risplenderà, quando a novello giorno gradito io vedovello già sposerò.

Aderò, 10 ottobre 1913.

TEATRALIA



Pare che un destino fatalmente avverso incomba sul nostro teatro: o sta chiuso, o quando s'apre, non s'ariva mai alla fine senza inconvenienti.

Già fin dal principio era da prevedersi: gli artisti erano—è vero—bravi, ma l'insieme della compagnia paciana non era compatto e mostrava tracce di dis-

soluzione.

Per quanto il m. Favoccia si fosse sforzato di tenere a posto e artisti e orchestra, non gli è riuscito di portare a termine—lodevolmente—una sola rappresentazione dei Pagliacci.

Sfido io: tutti i tenori volevano cantare e fare il Pagliaccio.

Per metterli d'accordo li fecero tirare o *paru e sparù*, e l'eletto fu Placido y - Mastik-brod.

Tenore in seconda fu scelto il cav. De Pace-Luca.

Essendosi incagnati gli altri artisti se ne dovettero reclutare degli altri: Nobile Nello, e Totò Gatto di Gesso.

Se si riuscì però a rimediare per gli artisti non fu facile trovare le artiste. Tutte, sentendo che Mastik-brod doveva fare il Pagliaccio, non vollero cantare. Nemmeno una cammarera fu possibile trovare.

Per non fare andare a monte la rappresentazione, s'era offerta la maestra dei cori Sanaltri a far da Colombina, ma per non lasciare i cori senza direzione si affidò la parte di Colombina a Ignazio Caarena. Accomodate così le parti, il 12 ottobre si ebbe la prima recita.

Il teatro al solito splendido e magnifico: ma il pubblico scarso. Per far accorrere gente si dovette distribuire vino e sigari gratis.

Dell'opera di Leonecavallo non posso dire niente, sol perchè l'opera di Leonecavallo non è stata rappresentata: si son dati i Pagliacci sì, ma Pagliacci corretti e rifatti ad uso e consumo degli artisti.

E altrimenti non poteva succedere dato che in ogni artista c'era la stoffa del Pagliaccio.

All'apparire di Mastik-brod da pagliaccio colle vesti che s'era messe per Carnevale, molte cammarere gridano battendo le mani.

— Ih! chi pari bellu! Quanti belli

foriri e vistini n' ha datu!

Placido si mostra commosso, fa due capriole, ne vorrebbe fare di più ma si ricorda che è Consigliere Comunale, e canta il Prologo, applauditissimo.

Anche Nello nella parte di Arlecchino è molto festeggiato.

Dal loggione si grida: ammocciatevi le galline, se no ci tocca il copazzone!

Nello si mette a ridere, si vuole inchinare per ringraziare il pubblico, ma il corsò lo stroppia e si mette a piangere. Allora per farlo stare zitto gli si gettano delle sigarette che Nello raccoglie subito e poi scappa via.

Succede un parapiglia, Imperatore Favoccia è costernato; il pubblico rumoreggia; per farlo tacere si fa entrare in scena Totò. Ma non è più fortunato degli altri.

Una bambina, cui ha fatto impostare una lettera di nascosto, lo segue fin sulla scena gridandogli: *a va' muduna u soldu?* Ma il povero Totò che non ha il soldo, si aggiusta il colletto, e corre per la scena.

Un bambino della scuola di Ficarra vedendolo con quelle sue gambe una più lunga e una più corta gli grida: uno! due! uno! due!

Altri: viva la *gatta di gesso!*

Il pandemonio è enorme.

Per calmarlo, il maestro Favoccia fa suonare la canzone del mastro Pitinaro.

Ristabilitasi la calma si continua nello spettacolo. Si cerca Colombina (Gnazio) ma è irreperibile. La si trova seduta tra i barili del vino che beve e ribeve in compagnia di Pillo.

Il pubblico rumoreggia. Per impedire si fa entrare Titta Spazzia. Non avendo potuto lasciare senza guida il carretto della spazzatura, perchè è licenziato a D. Micio, ha deciso di portarselo a teatro ed entra in isceca sul carretto colmo di gulizie.

Succede un tumulto indescrivibile. Ad evitare guai maggiori, Pasquale Pipitta aiutato dal socio Paolino spegne le candele e ci guadagna così i mozzoni.

Questa la cronaca della serata.

Io credo che la stagione al nostro Teatro sia finita, a meno che Imperatore Favoccia, con qualche lampo di genio di quelli che ha forse visto nel Biellese, non riesca a riordinare orchestra e artisti.

Vi terrò informato.

Il barone Mbuttapaglia

Gerente resp.—LUCA NUNZIO

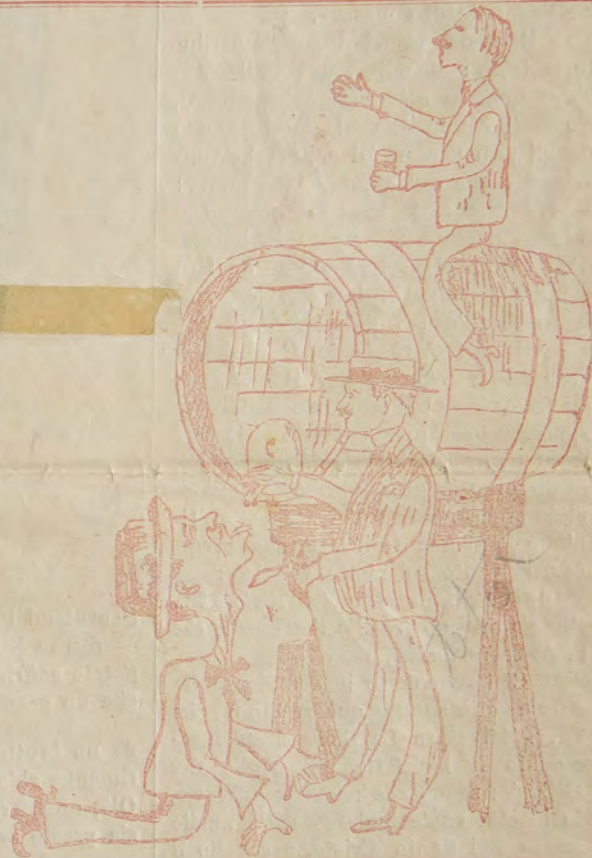
Bronte—Stabilimento Tipografico Sociale

Accorrete tutti

in via Umberto I dirimpetto la chiesa Catena e precisamente nella nuova camera senza soci così detta dei villani. Grande cantina tenuta secondo le ultime disposizioni sanitarie. Vino turco e battiato, accessibile a tutte le borse. Per maggiore comodità del popolo vi si trova anche vino spuntozzo.

Agli elettori Romeani sconto del 100 0/0.

Succursali: Randazzo, Maletto, Adernò, Biancavilla presso le sedi dei comitati Torrazziani.



Il Romanzo d'Appendice

Ultime lettere di Enzo Stortis.

Al Cavalier della Fava

Uno scoramanto mi assale quando penso a mia madre. Pur troppo, fu moglie mal avventurata! le sue sostanze sostengono la mia casa che rovinava per la prodigalità di mio padre; esse ora non sono più sufficienti ad appagare le esigenze dei creditori rapaci e crudeli. Su tutte le nostre sostanze pende inesorabile e terrificante come la spada di Damocle la minaccia dell'espropriazione.

Io non so cosa fare e quando penso alle mie strettezze domestiche la mia grolla s'impenna di gelido sudore. Fortuna che, e il mio amore per Amministrazione, e la lotta politica mi tengono occupato di e notte.

Ma dimmi, Turi, se soccomberà il barone, se Amministrazione andrà sposa al Dottore, che sarà di me?

Il tuo giuramento di fedeltà ad altri, o Amministrazione, proferirà ad un tempo la mia sentenza; ma finché tu sei libera e il nostro amore è tuttavia nell'arbitrio delle circostanze, dell'incerto avvenire e della morte, tu sarai sempre mia. Io ti parlo, e ti guardo, e ti abbraccio: e mi pare che anche da lontano tu senta l'impressione dei miei baci e delle mie lagrime.

Ma quando tu sarai offerta dal padre tuo come olocausto di riconciliazione su l'altare del popolo, quando il tuo matrimonio col Dottore avrà ridata la pace a questo popolo in subbuglio, allora, non io, ma la disperazio-

ne sola, e da sè, annienterà me e le mie passioni.

3 ottobre

Alfine eccomi in pace! Che pace? Stanchezza, sopore di sepoltura. Questa lotta politica mi tiene occupato di e notte; e serve almeno a distrarmi e farmi dimenticare le mie angosce amorose.

Il Barone continuamente mi chiama a Catania perchè l'informi della situazione.

Queste gite continue se giovano alle mie sacchette, noccono alla mia salute: viaggiando si ha più occasione di sentire notizie, e le notizie che sento non sono tali da rendermi tranquillo sul conto del Barone: ciò che mi causa un malessere grave che avvelena il sangue, mi turba i sogni e le digestioni.

Per questo specialmente ci soffro: perchè a digerire quei gran piatti di pasta alla "carrettiera", e quell'altro po' di roba cioè son solito mangiare da Gennarino, ci vuole tranquillità d'animo e sangue calmo.

Fortunatamente però e il barone e Amministrazione mi rendono sopportabile questa vita.

La "menna", rende: l'intendente Pietrone da un lato, il Barone dall'altro fanno a gara a rendermi sopportabile questa vita d'Inferno.

5 ottobre a sera

Vado correndo come un pazzo senza saper dove, e perchè: non m'accorgo, e i miei piedi mi trascinano fra precipizi. La proclamazione del barone che abbiamo fatto qui, e che i giornali diranno entusiastica, è riuscita una burattinata. Da Adernò sono giunte cattive notizie. Quei zotici villani che il dieci agosto fecero tante accoglienze al Barone

ora pare che non ne vogliano più sentire e gridano abbasso. Mi hanno detto che questa mattina una dimostrazione imponentissima, "senza pagata", capitanata da quel diavolo di D. Bascetta, si è messa a percorrere le vie del paese gridando: abbasso il Commissario! abbasso Romeo!

E dove sono andati gli evviva, l'entusiasmo, le acclamazioni del 10 agosto?

Questi sono gli effetti delle 10 mila lire? Ah, Turi, Turi! Mal s'appone colui che vuole con denaro sopire la coscienza di un popolo generoso.

12 ottobre al mattino

Questa al certo sarà una bella giornata. Ecco il sole, più bello! Tutte le mie fibre sono in un tremore soave perchè risentono la giocondità di questa giornata.

Il Barone andrà a Maletto, tutto è preparato, il commissario è pronto a riceverlo, i ciaramellari andranno ad aspettarlo all'entrata del paese, Petrina s'è preso l'incarico di far gridare "spontaneamente", a quei malettari: Viva il Barone! Io farò uno dei miei soliti discorsi «Bronte è tutta compatta pel suo deputato! ecc.»

Che importa che non sia vero? E pur bene che però il Barone continui a pagare.

«a sera»

Non sono contento: mi speravo meglio. A Maletto meno male, sebbene poi non c'è stato niente da poter essere allegri. Il Barone ha fatto cattiva comparsa. Mannaggia quando uno si mette coi "stupidi". Qui abbiamo aperta una camera per i villani. C'è stata folla quando si davano i sigari e il vino, ma dopo tutti se n'andarono. *Rustica*

progenies semper villana fuit.

E dire che Placido, Masticabrodo, Gnazio e Alfio facevano come i cani dei macellai che pigliavano i villani a braccetto e li portavano a bere. Ma i cani dopo aver bevuto andavano via. Però certuni mi dissero che questo successe perchè il vino era battiato.

Maledetto Gnazio! lui mi combina queste cose per mettersi da parte il vino per riempire il Cocomello della società. Per questo la sera aveva gli occhi nichi nichi e lucenti?

Per questo Alfio aveva perduto l'usato suo pallone? Per questo Placido strascinava più i piedi e annacava la testa? Maledetto chi si mette coi piccirilli!! Mi dice però la testa che tutte queste cose riusciranno a nulla: il villano ora è malizioso e non crede a queste frottole. Quando mi si presenta qualche villano io subito gli do la mano; ma quello non mi vuole dare la sua credendosi che io lo scherzi.

E veramente ha ragione. Quando mai io nella mia vita ho dato confidenza ai cani? Ma ora, che voglio mostrarmi confidenziale non mi credono e mi voltano le spalle. A Maletto vidi un villano Brontese e andai a salutarlo e fargli tante cose.

Ma lui mi guardava come un babbo. Mi dissero poi che quello, dopo che me n'ero andato, avesse detto: «Quando mai il sindaco ci ha fatto faccia. Ora che è tempo di elezione si viene a fricare come i cani». Belle comparse che mi tocca fare, Turi; se non fosse perchè il Barone è ricco non so che cosa farei!...

Enzo

(continua)